

FATTI E PAROLE

FINALMENTE!

Finalmente il ministero Pinelli ha creduto di doversi ritirare dinanzi alle manifestazioni delle principali città dello Stato, le quali sono stanche di subire, durante una tregua vergognosa, tutti i danni della guerra, senza la speranza di vedere, che la bugiarda mediazione faccia nulla per l'indipendenza d'Italia! Pinelli si è ritirato: ma chi gli succederà al ministero sardo? Se fosse possibile un ministero forte, come lo sosterebbe una Camera fiacca? Torneranno forse di nuovo al potere Gioberti, Casati, Ricci; ma avranno essi la forza di imporre a Carlo Alberto una nuova politica? Sapranno avere in mira il bene generale d'Italia, piuttosto che gl'interessi di casa di Savoia?

Presto lo vedremo! Un nuovo ministero non potrebbe volere diversamente da ciò, ch'è il desiderio della grande maggioranza degl'Italiani, la *Costituente* a Roma, la guerra pronta, efficace, sincera, e la decisione delle quistioni di territorio differita al giorno in cui le truppe italiane riunite abbiano passato l'Isonzo. Se il nuovo ministero *rinuncia alla mediazione*, come ha fatto l'austriaco, che vuole conservare l'integrità della monarchia, vuol dire, che prende sul serio l'indipendenza dell'Italia. Se non opera così, dopo che Cavaignac ha dichiarato, che *in cinque mesi di mediazione* non si è fatto nulla per l'affrancamento d'Italia, vuol dire, che il nuovo ministero sarà come l'antico, e che l'Italia

sarà schiava sempre finchè non abbia dato il passaporto all'ultimo de' suoi principi.

GUAI A QUEL POPOLO

CHE HA UN FANCIULLO PER RE.

Questa è una parola della scrittura santa: *Guai a quel Popolo, che ha un fanciullo per re!* Guai, dunque ai Popoli dell'austria, se essi acconsentono di passare dalle mani d'un *idiota*, d'un *imbecille* in quelle d'un *fanciullo!* Italiani, state pronti, poichè Dio vuol castigare il Popolo austriaco delle sue colpe, avendo posto a reggerlo un *fanciullo*, il quale in mano de' suoi cortigiani farà l'ultima rovina di quel paese.

Però *Ferdinando l'imbecille* è stato una grande lezione per i principi: una lezione, che dovrebbe profittare al re di Prussia, a quello di Napoli, al duca di Modena, ed a tutti coloro, che cimentano il proprio trono col sangue. *Ferdinando*, l'innocente incoronato di Milano e spettatore dei burattini a Venezia, il fuggiasco di Innsbruck e di Olmütz, ha sentito il giudizio di Dio, ed ha veduto, che sul suo trono insanguinato non poteva più sostenersi. Lo scettro che ordinò l'eccidio di tante vittime gli scottava nelle mani. Nemmeno i principi sciocchi non possono coprirsi impunemente di delitto. *Ferdinando d'austria* ha dovuto rinunciare all'impero, ed ha dovuto rinunciare anche *Francesco Carlo*, il marito dell'*arciduchessa*

Sofia, della galante amica di Jellacich, di colei che reggeva nelle sue deboli mani il pesante suo scettro. Credono, che un *fanciullo innocente* possa riconciliare i Popoli oppressi e sdegnati colla scellerata famiglia regnante! Ma non vedono, che il sangue caldo spruzzò anche il fanciullo? Non sanno ch'egli è stato educato alle stesse massime degli altri? Non pensano, che i Popoli vogliono ormai fatti e non parole ingannevoli?

Francesca Giuseppe prima potrebbe fare un atto di giustizia, rinunciando all'Italia, che tanto soffre dall'austriaco giogo, e farsi monarca costituzionale degli Slavi: ma gli mettono in bocca, ch'egli vuol conservare l'integrità dell'impero! Fanciullo, fanciullo, che parli tu di conservare ora, che tante altezze precipitano ogni giorno?

CORRISPONDENZA

DEL FATTI E PAROLE.

Gli Arsenalotti. — Un zelante cittadino, il quale probabilmente dovrebbe essere qualche maestro di lavori nell'Arsenale, scrive al *Fatti e Parole*, perchè s'interessi il pubblico ed il governo al corpo de' bravi Arsenalotti, che quando Venezia godrà di più prospere sorti acquisterà una crescente importanza. Ei dice, che per nove mesi, dal marzo io poi, dacchè dal Manin l'Arsenale venne affidato alla sola custodia di quel corpo, essi lo guardarono giorno e notte con grande gelosia, senza che accadesse il minimo disordine; superbi, come sono, di custodire il luogo che aveano, per così dire, avuto per eredità da' loro maggiori, e, che a' nepoti tramanderanno. Ei vorrebbe, che non si trascurasse più oltre, come finora si fece, l'educazione militare e l'organizzazione degli Arsenalotti e della Guardia nazionale marittima; poi-

chè un corpo di oltre 2000 persone, forti di braccio, ripieni di amor patrio, potrebbero ad ogni bisogno essere un valido sostegno. In questa guardia nazionale marittima potrebbesi, ei dice, raccogliere tutta la gente di mare, barcajuoli, burchieri, e formarne una bella e forte legione,

Certamente questa è una classe di cittadini, nella quale vive profonda la memoria della Venezia d'un tempo e la speranza d'una Venezia, più prospera e felice, che non fu sotto l'alla tirannia austriaca, che si aggravò segnatamente sopra la nostra industria marittima.

Gli Arsenalotti, gli operai de' cantieri, i barcajuoli e tutta la gente che appartiene all'industria marittima, bene e militarmente organizzati potrebbero essere principio di un'ottima istituzione, la quale mirasse ad educare alla vita di mare, tutti i fanciulli poveri che ingombrano le nostre vie, e che gettati in questa nuova carriera formeranno un giorno la ricchezza e la forza del paese. Bisogna, che il Popolo veneziano torni al mare, se vuole essere pari ai nuovi e grandi destini, che l'aspettano.

Ci pensino a codesto i capi delle cose marittime; e la gioventù, che pensa all'avvenire, il quale è suo, si dia le mani attorno. Noi saremo in appresso quello che sappiamo farci adesso.

AVVISO

Reverendissimo in Cristo Padre Arcivescovo della Chiesa Aquilejese, ora residente in Udine, Reverendi Pastori delle anime, e voi tutti sacerdoti dell'uno e trino Signore dei secoli, ascoltate l'avviso che da questo libero asilo vi manda un umile fratello vostro, che, in onta alle molto miserie di cui sentesi e si confessa per propria colpa aggravato, gode della grazia di non sovvenirsi di avere nè anco una volta falsato la paro-

la santa che fugli dato di annunziare per l'imposizion delle mani.

Ascoltate io vi prego, ripeto, dappoi-
chè egli è prossimo il giorno della
grande distretta, giorno tremendo, che,
se non innalzate il capo al Signore e ri-
svegliandovi dal letargo vostro, non con-
venite in uno a pagare, a consigliarvi
sulle misure da prendere in difesa del
gregge, ed a custodia della santa dot-
trina di salute per ogni carne di re-
denzione a ogni ceto, verravvi addosso,
qual ladro, sarete battuti, condotti in
ceppi, ed uccisi; verranno le pecorelle
sfilanate o disperse, divorerà la locusta
quello che avanzò al verme roditor di
tanti anni, la carissima patria nostra sarà
fatta un deserto; verranno condotti al mac-
cello i di lei vigorosissimi figli corona vo-
stra, e decoro. Windischgrätz già lo disse,
che gli uomini, dal barone in giù, sono
bestie, che mandre son d'uccisione; e
confermano col fatto Nugent, Welden e
lo gli altri. Ah svegliatevi una volta, sve-
gliatevi Padre, Pastori, e sacerdoti in
Cristo fratelli, e sappiate che gli empi
sono andati di notte alla casa di Pio, e
lo han dolosamente rapito, e lo hanno
portato a Gaeta dove lo fanno guardar
dai satelliti del bombardatore Borbone.
Egli è di là che l'infernale con-
grega con volpin' arte lo stuzzica a
ritirare la benedizione impartita nel
nome del Salvatore. Gli si prostrano
al piede Re e regine, adorandolo, e la-
cerimando gli dicono. « A noi, che
siamo i tuoi figli tu déi benedire, o gran
Padre; a noi che siamo i Dei della terra;
non al canagliume nato al patire, non al
popolo matto che si lamenta del giogo che
ci degnammo accordargli. Anzi tu devi
a lui maledire, o Potefice santo. Ah ma-
ledici, maledici Re di Roma, e Profeta,
maledici ai ribelli e santifica le uccisio-
ni nostre, e i contratti; intuona forte il
*memento Domine David et omnis man-
suetudinis ejus*, e rimaranno gli scelle-
tati confusi, annichilati, conquistati. » *Man-*

suetudinis ejus?... Bene stà maledetti
di Re, regine e scherani; gliete avete fat-
te sovvenir voi medesimi le sue man-
suetudini a Pio, e da quel punto fu scrit-
to che nell'alma città del Signore il
Pontefice massimo sarà non più re, be-
ne il primo cittadino di Roma. I cre-
denti veri, cioè i poveri, hanno già pro-
vato l'influsso dell' inapellabile senten-
za di Dio loro fatta sentire per la vostra
bocca medesima, ributtante razza di
Nembrotti, Roboami, Giezzabeli, Cleopa-
tre e quanto altro v' ebbe poscia di peg-
gio. E' guardano ancora al Pontefice,
come al glorioso iniziatore della civil
Redenzione dei popoli. Si rimettono al-
l'opera con rinvigorita lena, e più co-
raggiosi di prima, perchè finaluente a
tutti è dato saper quel che fanno. Tutti
sentono adesso che non per dinaro, per
pane, per cariche sono chiamati a com-
battere: ma per difender la fede degli
avi loro, per spazzare il suolo che na-
scer li vide dall'ingorda rabbiosa fame,
dei lupi rimasti insaziati del nostro san-
gue dopo i mille anni che ci divorano.
L'Italia nostra sarà libera ed una, au-
nunziò al Popolo dal Nazionale Palazzo
Manin. Sarà libera ed una con accento
leale, benchè commosso, ripetono le città
tutte dall' alpi a Messina, dall' un mare
a quell' altro fino ai lidi delle rive che
chiudouli. Nel cuore istesso dell'ottima
madre nostra si convoca la Costituente
rigeneratrice della novella sua vita du-
ratura certo, a molti anni. Questa è la
fede mia che non patirà delusione se
anche voi che primi foste a venir con-
culcati dal piede delle nordiche belve,
non avete rinunciato affatto alla Religio-
ne della Chiesa Aquilejese che è quella
degli Apostoli Pietro e Paolo, Marco,
ed Ermacora, quella alfin di Gesù, ma
vorrete in quella vece farvi di essa ba-
se a rianimare la speranza vostra lan-
guente dal troppo patire, e rinfiammar-
vi nella carità di Dio per combattere la
pagana eresia dell' Austriaco Imperato-

re da tanti anni ed in tante maniere intento ad asservire i ministri di ogni Religione per l'oppressione dei popoli.

Non disdegnate, Reverendissimo Padre Arcivescovo, Reverendi Pastori dell'anime e sacerdoti tutti della Chiesa Aquilejese residente in Udine, non disdegnate l'avviso del fratello *Coronati*.

L'IMPERATORE FANCIULLO

L'imperatore fanciullo d'Austria la prima cosa, che ha voluto fare è stata quella di ringraziare il suo diletto bombardatore il principe Windischgrätz!!! O fanciullo, fanciullo, tu cominci assai male! Tu potevi lavarti le mani del sangue de' tuoi Popoli, versato da quelli della tua famiglia: tu fanciullo, potevi aprire una nuova partita, potevi fare il saldo all'Italia, che ti avrebbe perdonato tutte le tirannie della tua casa ed avrebbe stretto relazioni di buon vicinato co' tuoi Popoli: invece ami di sostenere il tuo trono sulle bajonette e non pensi, che questo sostegno ti può mancare da un momento all'altro! I soldati sono Popolo anch'essi: e potrebbe darsi, che in questo mestiere dell'ammazzare essi si stancassero finalmente, e che vedessero come il profitto ch'è traggono dalle carneficine non è una gran cosa! O re fanciullo, non andrà molto, che tu ti pentirai d'aver ascoltata la voce de' tuoi consiglieri! Guai ai Popoli, che hanno per re un fanciullo!

Q U E S I T O.

Moltissimi domandano, perchè il giornale intitolato *Sior Antonio Rioba* non si vegga più comparire: perchè, se fal-

lo, non sia punito; se non fu reo, non gli sia data soddisfazione; perchè, nel caso, che un numero di esso avesse contenuto cose sconvenienti (suppongo, e non giudico) debbano essere puniti i numeri che ancora non erano comparsi, non ancora scritti, non ancora pensati.

Anche il *Fatti e Parole*, il quale ha le sue vedute, che non sempre concordano con quelle di *Sior Antonio Rioba*, si crede in dovere di ripetere un tale quesito, da lui ritardato fino ad oggi, solo perchè credeva non ce ne fosse necessità. Speriamo, che qualcheduno risponda, e che cessi uno scandalo, che darebbe poco bella idea del nostro paese ai forastieri, se lo sapessero.

CHI L'AVREBBE DETTO?

Chi l'avrebbe mai detto, che la più gran testa della casa d'austria; quella testa, della cui eccellenza e maravigliosa sapienza si dissero sempre sì gran cose in tutti i fogli uffiziali della monarchia, si sarebbe un giorno confessata da sè stessa per una testa impotente? Chi avrebbe detto, che quel gran sovrano, che nei giorni onomastici veniva proclamato per un *semildio*, sarebbe venuto a quella da dichiarare, che la testa d'un fanciullo valeva assai meglio della sua?

O casa d'austria, dove sono iti i tuoi cento arciduchi, tutti sapientissimi ed altissimi? O vecchia razza di ladri, quanto meglio non fareste voi a mettere in salvo tutti i vostri milioni, ed a non arrischiare più oltre il vostro capo in un giuoco sanguinoso, che vi potrebbe costare assai caro!